

I GIORNI DEL CILIEGIO

Tito Casini, tra gli scrittori cattolici italiani, è l'annunziatore della primavera. Infatti con l'arrivo della bella stagione egli manda i suoi libri agli amici come si manderebbe un mazzetto di mambole. Primavera è arrivata. Il suo primo libro s'intitola anzi così: « La bella stagione ». Le pagine di Casini odorano di viole e di rose, d'incenso e di terra rinfrescata dalle prime piogge marzoline.

Anche su quest'altro libro, che già nel titolo annunzia giornate di sole (1), nella sua prima pagina bianca, Casini inviandomelo ha segnato — con quella sua larga, frettolosa calligrafia — una data. Meglio: una ricorrenza: *SS. Annunziata del 1931* Dunque il 25 di marzo. E qui c'è già tutto Casini. Per il quale le giornate appaiono — più che nella monotonia di una numerazione — nel significato che è loro conferito da una ricorrenza o dalla tradizione. Sicchè il 25 di marzo è per lui *il giorno dell'Annunziata*, qualcosa di più di un semplice e stupido numero di calendario, com'è per tutti gli uomini venuti dalla terra che han gusto a distinguere le giornate dal nome d'un Santo o appunto da una ricorrenza. Anche il titolo di questo suo libro che sta ad indicare un certo periodo di tempo ha sapore agreste: i giorni del ciliegio. Pensando ai giorni del ciliegio gli si apre l'anima su queste luminose giornate che son poi quelle della più cantante gioia:

« I giorni del ciliegio sono i giorni dell'alleluia: da Pasqua a Pentecoste. Prima di Pasqua, la dolce pianta non ha ancor mosso, — dopo la Pentecoste, non serba quasi più frutti... Giorni del ciliegio: giorni dell'alleluia; giorni a cui ben s'addice, per quante han ragioni il messale e la stagione, il grido di somma gioia che nella voce della Chiesa suona fitto fitto dalla prima alba di Pasqua fino all'ultimo rosso bagliore del Settiforme, la settimana sera dalla sua ascesa. Giorni di primavera — giorni dei misteri gloriosi. Giorni di aprile, giorni del primo Mistero: resurrezione di Cristo e resurrezione della natura..... Giorni di maggio, giorni del secondo mistero: ascensione di Cristo al Padre, ascensione del sole al più fondo culmine del cielo, ascensione della luce al più tardo limite del giorno, ascensione dei fieni, dei grani, delle biade verso la spiga, ascensioni dei popoli, roganti in favor delle messi sulle crociate vette dei poggi... Giorni di giugno, giorni del terzo mistero: avvento dello Spirito, avvento della maturità ».

Ed eccoli questi giorni. Pasqua, anzitutto, la più luminosa tra tutte le giornate dell'anno e in cui le campane cantano a pieno. « Le campane quando suonano a doppio, fanno, se ti metti in ascolto, il verso, maschile o femminile, singolare o plurale, che tu pensi: o *din-don*, o *din-dan*, o quell'altro che t'insegnò la tua mamma, quando ti addormentava cantandoti *le campane di San Simon* ».

S'inaugura una allegrezza nuova e splendente. Il mondo par entri in una luce serena in cui tutto è limpido e giocondo. Vengono le giornate in cui si

(1) TITO CASINI, *I giorni del ciliegio*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.

sale sui poggi per le liete merende e vien il tempo dello sciamar dorato delle api, e la festa di San Marco Evangelista che cade sempre nel tempo dell'Alleluia « e a volte, quando la Risurrezione è più alta, proprio nel giorno di Pasqua ». E giunge anche il tempo delle nozze or ch'è lecita la gioia, fin che s'apre la gran pagina di maggio che sul principio richiama al mesto pensiero della Croce, ma poi rinnova la letizia il dì dell'Ascensione. Giornate queste che sembrano tutte una gioconda prefazione alla festa della Pentecoste in cui « alla Chiesa piace riviver commemorando e lodando quel caldo giorno di sua nascita, che fu pure delle sue nozze e della sua maternità prima ».

In questa vasta e dorata cornice Tito Casini racchiude le sue pagine le quali dalle feste, dalle ricorrenze, dalla stagione prendon motivo ed ispirazione. Soprattutto piace al Casini ricercar le riposte bellezze della liturgia come già gli piacque fare ne *La bella stagione* e nella *Vigilia dello sposo* dei quali questi *Giorni del ciliegio* sono una ideale continuazione.

Ha detto bene Domenico Giuliotti che « con lui (*col Casini*) abbiamo (non lo potemmo avere col Pascoli) il primo, vero poeta georgico cristiano; e — cosa ancor più inattesa — ecco, in lui, il primo scrittore autentico che incomincia, finalmente, a rivelarci, col calore della fede e lo splendore dell'Arte l'incomparabile divina bellezza della Liturgia Cattolica ».

Parole che Giuliotti scriveva a proposito della *Vigilia dello sposo*, ma che si possono ben ripetere per queste più recenti pagine. Le quali sono anche una esaltazione della serena bellezza della campagna toscana e di quel suo mondo di semplicità e di candore.

Su questo sfondo di cielo passano due ombre che il poeta indugia tristemente a contemplare: la piccola Domitilla ch'era la più vera letizia della casa, tutta sorrisi e grazia, ingenui stupori e irrequieta giocondità; e il babbo, uomo di Dio e della terra, vigoroso come una quercia, ma umile e mansueto, cui tutti gli eventi apparivan dominati dal governo del Signore.

Da queste commosse rievocazioni scritte con parole di nostalgia e di pianto si diffonde su tutto il libro un senso di mestizia appena mitigato dalla rassegnazione e dalla divina speranza ch'è nel cuor del poeta.

La piccola Domitilla non c'è più, non è più salita a trovar, nello studio, il dolce compagno intento alle sue carte «ma no, non è vero che tu sia morta o che tu ci abbia lasciato.... ».

«..... Vieni, dunque, poi che in Dio tu puoi, vieni ancora, ogni giorno, a trovarmi in questa stanza del mio lavoro. Io non ti passerò più, come prima, i fogli e la penna, ma — mutate le parti — tu passerai a me le parole da scrivere. Parole che sian di terra, perch'io possa intenderle e fermarle — e sappiano insieme di cielo, perchè possa consolarmene, e consolarne anche altrui, della tristezza che la terra, in un coi fiori, produce ».

Anche il babbo non c'è più. « Dunque, babbo, sarà vero ch'io non v'abbia più? ».

Ma anche nella tristezza di questo pensiero, quasi vinto e soffocato da questa paurosa certezza, ecco che il poeta parla al suo babbo andato a dormire il gran sonno senza risvegli, come ci fosse ancora: « Nel lavoro a cui anch'egli, per seguitare il vostro esempio, si ripone, aiutate, babbo, come prima, il vostro figliolo ».

Ecco, dunque, un poeta cristiano. Amor di Dio e delle cose e degli uomini, un'anima serena, in pace, aperta a contemplare le pacate bellezze e ad accogliere le più umili gioie.

Non vane inquietudini, non tormenti divoratori, ma un abbandono pieno in Dio che lascia l'anima sgombra d'ogni turbamento.

C'è qualcuno che si domanda se in queste pagine si profila il *novecento*, e magari il *novecento cattolico*? La domanda se la potrebbe forse porre il buon Fallacara che appunto al *novecento* ha intitolato la sua bella collana che il Pazzini di Pistoia pubblica con coraggioso slancio degno di essere sottolineato.

Mi sia permesso finalmente dire ad uno, il cui nome corre già nei programmi dei *Novacentisti cattolici*, che l'arte nostra non ha bisogno di ispirarsi a programmi, ne ha da prepararsi delle etichette. E' quella che è frutto di una sincerità che non tollera costrizioni. E' prima cattolica, poi novecentista, se lo è. E' già stato dimostrato su queste pagine, e acutamente, da Francesco Casnati, che Fallacara e Mignosi — i primi banditori del *novecento nostro* — hanno scritto bellissime pagine, ma da esse il *novecento* — intesa la parola nel suo significato corrente — è lontano. Niente di male, soprattutto quando le opere sono vive e vitali come *I giorni incantati* del Fallacara e *Perfetta letizia* di Pietro Mignosi, vincitore del Premio Ziza per il 1931.

Recentemente nella collezione di Fallacara è anche uscita una raccolta di poesie di Piero Bargellini, *Scritti a Maggio*, pagine di sapore mistico, canti alla Madonna intonati con voce flautata, belli, anche se il Bargellini d'oggi (le pagine rimontano a qualche anno addietro) è più sodo e compatto. Anche qui dov'è il *novecento*? La verità è che il poeta non ubbidisce ad una formula, e scrive come sente e quel che sente. Così è che queste pagine di Casini sono nate con la spontaneità con la quale nasce un verso, e non da una preoccupazione estetica.

Novecento o no, questa è poesia cristiana. E' la poesia fatta fede e la fede fatta poesia. Ch'è infine il punto d'arrivo cui dovrebbero portare i cammini che i poeti cristiani intraprendono. I puri di cuore come Tito Casini, che gelosamente custodiscono nel cuore la fede e la poesia, non falliscono al loro cammino. Gli altri, quelli che rimangono per la strada, han forse sulle spalle un greve fardello: ed è la propria inutile ingombrante vanità.

La poesia cristiana è fatta, prima d'ogni altra cosa, d'umiltà.

DOTT. LUCIANO BERRA

MARIA STICCO

IL DOVERE E IL SOGNO

Di questo volume, che nel volger di brevissimo tempo è meritatamente è giunto alla QUARTA EDIZIONE, è stesè uscita una *speciale edizione* in carta di lusso, rilegata in tutta tela e oro, approntata con fine senso d'arte ben rispondente all'eccellenza dell'opera.

L'edizione può costituire un regalo tra i più graditi.

Prezzo del volume rilegato L. 18,—

Edizione comune in brochure L. 8.—

Richieste e vaglia alla Società Editrice « Vita e Pensiero », Piazza S. Ambrogio, 9, Milano (108).